

L'INTERVISTA

«Il centrodestra parla di dialogo e di continuità, ma intanto prepara un attacco frontale al protocollo sul Welfare del 23 luglio 2007»

«L'opposizione deve aprire gli occhi e passare al contrattacco. Il governo ombra si esprima subito con un documento sulle politiche sociali»

Damiano: in campo contro la deregulation del lavoro

di Angelo Faccinotto / Milano

Sicurezza, diritto di sciopero, orario, straordinari, pensioni... Dietro i sorrisi e gli inviti al dialogo del ministro del Welfare, Sacconi, dichiarazione dopo dichiarazione, sta organizzando un attacco a tappeto contro le politiche del lavoro. Obiettivo, deregulation. Senza che, finora, l'opposizione si sia fatta molto sentire.

Che cosa sta succedendo, Cesare Damiano? Quali iniziative intende assumere nella sua veste di vice ministro ombra del Lavoro e di capogruppo Pd in Commissione lavoro della Camera?

«Siamo di fronte a un governo stile *dottor Jekyll e mister Hyde*. Jekyll, il buono, ha cominciato col dire che devono prevalere le logiche del dialogo e, perfino, quelle della continuità con quanto di buono ha fatto Prodi. Adesso, passo dopo passo, sta prevalendo la logica di mister Hyde, opposta. Con un obiettivo, destrutturare le politiche sociali. Si sta profilando un attacco frontale al protocollo del 23 luglio 2007 e al Testo unico sulla sicurezza, due capisaldi della politica sociale del passato governo».

Il Pd non sembra accorgersene, però...

«Al di là delle parole di miele, l'opposizione deve aprire gli occhi sulle reali intenzioni del governo. Un conto è semplificare una normativa rendendola meno burocratica, cosa su cui concordo, un altro conto è procedere a una feroce deregulation del mercato del lavoro. Quando sento dire da Sacconi che bisogna cambiare le "odiose sanzioni" del Testo unico sulla sicurezza mi domando se questo governo il pugno duro lo usa solo contro gli immigrati clandestini o la pubblicazione delle intercettazioni mentre quando si tratta di morti sul lavoro preferisce la linea morbida».

Quindi?

«Quindi penso sia giunto il mo-

mento, per l'opposizione, di passare al contrattacco. Nei prossimi giorni vengono a scadenza problemi importanti. Il decreto sull'emergenza rifiuti, in sé positivo, contiene due misure pericolose: la promozione senza concorso dei dirigenti della pubblica amministrazione (che ne pensa Brunetta?) e la sospensione della normativa sulla sicurezza sul lavoro. Un brutto precedente. Poi verrà esaminato il decreto su Ici e straordinari. Noi abbiamo presentato emendamenti tendenti a trasferire le risorse previste per l'Ici a vantaggio delle famiglie in affitto e di passare quelle per gli straordinari a favore dei premi di produttività, favorendo così la stessa riforma del modello contrattuale».

Il centrodestra sembra ignorare le cose fatte nella passata legislatura. È così?

«Sì. Si deve smettere di fingere di cominciare sempre da capo. Perché, ad esempio, non riconosce quanto fatto dal centrosinistra e rendere operativi i decreti che ho firmato con Padoa-Schioppa e che consentono di detassare il salario di produttività del 23% a vantaggio dei lavoratori e di decontribuire, a vantaggio delle imprese, il premio di risultato? E perché non potenziare il fondo per la decontribuzione? Si darebbe una spinta ulteriore alla produttività delle imprese, che noi condideremo».



Cesare Damiano Foto Ansa

Anche sui lavori usuranti, dietro la decisione di prorogare i termini per l'esercizio della delega, sembra ci sia la volontà di andare a una revisione al ribasso di quanto stabilito dal centrosinistra.

«Quella sui lavori usuranti è una battaglia che va continuata. Nella passata legislatura è mancato solo il voto in Commissione Lavoro del Senato. La misura è coperta e certificata dalla Ragioneria. Si tratta di quasi tre miliardi da erogare, nel prossimo decennio, a favore di quanti svolgono attività particolarmente faticose. Il centrodestra ha invece manifestato l'intenzione di restringere la platea dei beneficiari adducendo argomenti pretestuosi. Se si colpisce il lavoro notturno, alzandone il tetto da 64 a 80 notti all'anno, i lavoratori tessili, chimici e meccanici - lo si deve sapere - sarebbero quasi totalmente esclusi dal beneficio».

E si va anche all'attacco del Testo unico sulla sicurezza mentre di lavoro si continua a morire.

«In tema di sicurezza, dopo aver ingiustamente accusato il governo Prodi di aver agito sulla spinta dell'emergenza, si vorrebbe utilizzare ora la parola d'ordine dell'emergenza per non meglio definite iniziative straordinarie che saltano il punto fondamentale,

cioè la necessità di applicare integralmente il Testo che già c'è e che già prevede tutto ciò che il governo vorrebbe fare. Perché non dirle queste cose? Si tratta di mettere più risorse come dice il sottosegretario Viespoli? Ci dicano dov'è la proposta che corro a metterci la firma. Migliorare si può sempre, cancellare quello che c'è è sbagliato e ideologico. La polemica sulle sanzioni, ritenute troppo severe, va abbandonata. Si vuole una corsia veloce per i processi legati agli infortuni? Lo condivido, ma non si possono insieme compiere azioni che vanno in senso opposto».

Come intendete muovervi ora?

«Insieme a Beppe Giuliotti (Idv) e ad Articolo 21 abbiamo lanciato un appello per una giornata di mobilitazione nazionale su queste questioni. Abbiamo depositato una proposta di legge sui lavori usuranti, affinché il parlamento sia costretto ad una discussione immediata».

Poi c'è la sempiterna questione pensioni. Sacconi non perde mai occasione per evocarla. Teme qualche attacco a breve?

«Al di là delle parole rassicuranti, sullo sfondo vedo l'intenzione di un intervento sul sistema previdenziale: età, coefficienti, previdenza complementare. Dobbiamo fare molta attenzione».

Il governo ombra che fa?

«Ritengo che tutti i temi di cui ho parlato rappresentino contenuti forti per una forte piattaforma sociale dell'opposizione. Una piattaforma che va fatta vivere nei luoghi di lavoro, sul territorio, in parlamento e sulla quale misurare le reali intenzioni del governo. Per questo chiederà a Walter Veltroni di convocare una riunione del governo ombra. Si tratta di argomenti che vanno fatti vivere con un apposito documento alla prossima assemblea costituente del Pd».

IL RITRATTO Orario, diritti, contratti a termine, vincoli, part time: il ministro del Welfare vuole lasciare il segno. Ma i lavoratori li nomina di rado

Sacconi, l'ex socialista che non ama gli scioperi

FELICIA MASOCCO

«Il lavoro va liberato dai vincoli che sono stati espressione di una fase ideologica della vita del Paese». È l'ultima dichiarazione in ordine di tempo del ministro del Lavoro, della Previdenza, della Salute e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi. Quali vincoli? Per Sacconi, il diritto di sciopero va limitato perché si sciopera troppo. Le sanzioni per le imprese che violano le norme sulla sicurezza sul lavoro vanno riviste perché sono «sproporzionate» e distruggono gli imprenditori per eccesso di formalità. Va ripristinata l'usanza delle dimissioni in bianco imposte soprattutto alle lavoratrici in età fertile che il governo Prodi aveva abolito. I contratti a termine vanno di nuovo liberalizzati, anzi «riprendiamo in modo chirurgico la deregulation di alcune tipologie contrattuali», ha detto. L'orario di lavoro va rimodulato «in relazione alle esigenze delle imprese». Si inizierà dal part-time «inopportuno e irraggiungibile» e che il governo «vuole ricondurre a una dimensione di accordo individuale tra le parti».

Serve, per il ministro, «una ponderosa operazione di deregulation» del mercato del lavoro. A ben vedere dietro ai «vincoli» di cui parla ci sono diritti. In pratica, il lavoro va liberato, i lavoratori no. Del resto, li nomina poco, quasi se ne dimentica, lui ministro del Lavoro e della Previdenza, della Salute e delle Politiche sociali. Proclami, finora, annunci. Ma chi ne ha seguito l'azione tra il 2001 e il 2006 quando era sottosegretario al Welfare con delega al mercato del lavoro, sa che non resteranno tali a lungo. Anche all'inizio di quella legislatura, infatti, Sac-



Il ministro Sacconi Ansa

coni (con il ministro Roberto Maroni) annunciò che il mercato del lavoro andava rivoltato come un calzino. Fu fatto con la legge 30, la cui ossatura è costituita dal Libro Bianco sul lavoro, cui Sacconi collaborò, scritto da Marco Biagi, il giustlavori-

sta suo caro amico, che le Brigate rosse assassinarono nel marzo del 2002.

Maurizio Sacconi vuole lasciare il segno. La preparazione non gli manca, l'esperienza neppure visto che calca la scena politica da quasi trenta anni, iniziò da socialista, è finito nel Pd con Berlusconi e Fini, alleati di Bossi. L'incarico di ministro è l'ultimo approdo di una carriera politica iniziata nel Settanta. Era il '79 quando Sacconi (classe 1950) venne eletto per la prima volta a Montecitorio nel Psi: ci restò per 15 anni. È stato sottosegretario al Tesoro e della Funzione pubblica. Più volte relatore della finanziaria. Un lustro di pausa tra il '95 e il 2001, dunque di nuovo in pista come sottosegretario al Lavoro per Forza Italia. Poi ancora senatore, sempre per Forza Italia. Oggi ministro. Quasi trenta anni di dichiarazioni, di

emendamenti, di riscritture. Sarà per gli anni Settanta, sarà per il Psi di Bettino Craxi, fatto sta che al ministro le ideologie non piacciono. E tutto quello che non gli piace viene da lui rubricato come «ideologico». Ne sa qualcosa la Cgil che non manca mai di additare. Eppure, paradossalmente, c'è un furore ideologico dietro questa negazione dell'ideologia. Si vede con chiarezza nella battaglia per l'abolizione dell'articolo 18 che l'allora sottosegretario Sac-

Maestro del divide et impera, non gli dispiacerebbe poter rompere il fronte sindacale

ni, condusse, per il governo, in prima persona. Lo scontro divide il sindacato e il paese come poche altre cose nelle storie recenti. Maestro del divide et impera, ora come allora al ministro Sacconi non dispiacerebbe poter rompere il fronte sindacale magari contando sulla buona amicizia con il leader della Cisl Raffaele Bonanni il quale, pur mostrando una certa indulgenza verso gli interventi annunciati dal ministro che alla fin fine convergono nello svilimento della contrattazione e della natura stessa del sindacato, spende tuttavia molte parole sulla necessità dell'unità sindacale. Quanto durerà è presto dirlo. Per Sacconi non ci sono le condizioni perché quella spaccatura si ripeta. È forse diventato l'uomo della concordia? Pare di no e non ci tiene a esserlo. Se non si ripeterà è «soprattutto perché la Cgil sa di non do-

ver ripetere l'errore di isolarsi dalle altre organizzazioni. E sa - ha dichiarato in un'intervista - di non essere in grado di trascinare le altre organizzazioni in una manifestazione fondata sul pregiudizio di un governo che non considera amico». Il ministro Sacconi ha inaugurato la legislatura parlando di «dialogo» nelle relazioni industriali. E invece di intervenire in modo unilaterale, preferisce «rinvviare» alle parti sociali, a un loro avviso comune, e trincerarsi dietro non si sa bene quale «neutralità». È una parola che non gli si addice. Sulla sicurezza sul lavoro ha la stessa posizione di Confindustria e delle altre associazioni di impresa. Sui contratti a termine pure, e anche sulla flessibilità d'orario, sul part-time e sugli scioperi. Un bel problema per un ministro del Lavoro. Lo è soprattutto per i lavoratori.

Inps, Inail e Inpdap, nuovi vertici in arrivo

Conto alla rovescia per il rinnovo dei vertici di Inps, Inail e Inpdap. Nei prossimi giorni, probabilmente prima della fine del mese, il governo dovrà infatti procedere con l'indicazione dei nuovi presidenti degli istituti previdenziali che sono stati prorogati dal precedente governo a luglio. Per queste cariche indiscrezioni indicano già alcuni nomi, a partire da quello di Antonio Mastropasqua, attuale consigliere dell'istituto, all'Inps per la sostituzione di Gian Paolo Sassi. Per l'Inail circola il nome di un altro attuale consigliere Inps, Paolo Crescimbeni al posto dell'attuale presidente Vincenzo Mungari che potrebbe puntare all'Inpdap dove scade il mandato di Marco Staderini. Per l'Inpdap, tuttavia, circola anche il nome di Giuseppe Covre.

Mercoledì arriva la manovra, Tremonti ci riprova con i militari

Previsto un introito di 4 miliardi dalla vendita delle caserme. Tra le indiscrezioni anche la replica del «bonus bebè» da mille euro

di Bianca Di Giovanni / Roma

Conto alla rovescia per i conti pubblici. La manovra triennale annunciata da Giulio Tremonti (detto tra parentesi: tutte le manovre sono triennali) vedrà la luce mercoledì prossimo. Salvo complicazioni. Potrebbe anche accadere che nel consiglio dei ministri più volte annunciato si parli delle linee guida, e che il varo effettivo slitti alla settimana successiva. In ogni caso entro giugno. Confermati i numeri annunciati nei giorni scorsi dal sottosegretario Giuseppe Vegas: 13,1 miliardi per il 2009, il resto nel biennio successivo fino ad arrivare alla cifra complessiva di circa 35 miliar-

di. Tra le indiscrezioni della vigilia, spuntano la replica del bonus bebè, che a quanto pare Silvio Berlusconi vuole subito, e una nuova operazione immobiliare con le caserme, fotocopia delle tante già tentate durante i Berlusconi-bis e ter. Sull'assegno da mille euro da erogare per ogni nuovo nato a partire dal 2009 i tecnici sono ancora al lavoro. La misura potrebbe anche non comparire mercoledì, ma essere inserita nella manovra di settembre. Più «gettonata» invece l'operazione immobiliare sulle caserme, che potrebbe garantire un gettito di circa 4 miliar-

di. Dopo i precedenti stock di immobili del valore complessivo di 2 miliardi di euro, conferiti al Demanio ma non ancora venduti, sarebbe pronto per la dismissione un terzo pacchetto di caserme non utilizzate del valore di altri 2 miliardi. L'operazione potrebbe essere affidata al maxi-istituto che accorperà Demanio, Patrimonio Spa e Fintecna immobiliare. Il grosso della manovra è affidato ai risparmi chiesti a Regioni, Province e Comuni, a cui si chiede un «contributo» di 3,8 miliardi per il solo 2009, a cui si deve sommare il miliardo chiesto alla sanità. Tanto perché avevano promesso che non avrebbero messo le mani nelle tasche dei cittadini.

Sta di fatto che andranno a toccare quelle dei cittadini malati. Sul fronte delle entrate il piatto forte della manovra resta l'annunciata 'Robin Hood tax' sui petrolieri. Potrebbe trattarsi di un prelievo 'una tantum', sotto forma di addizionale sull'Ires, sperimentale per quest'anno. Queste almeno alcu-

Nel 2009 andranno reperiti 13,1 miliardi. Priorità al nucleare, ma incentivi anche per le energie rinnovabili

ne indicazioni diffuse sul sito di Forza Italia. In realtà sembra molto difficile che si modifichi un'aliquota solo per petrolieri o banche: il ricorso alla corte costituzionale sarebbe immediato. È più probabile che Tremonti pensi ad una stretta sugli ammortamenti o a qualche modifica di basi imponibili. sul fronte energetico nel piano triennale per l'economia che verrà varato mercoledì dal Consiglio dei ministri ci saranno incentivi per le energie rinnovabili ma anche per i territori destinati ad ospitare inceneritori, rigassificatori e, in futuro, impianti nucleari. Lo ha annunciato Claudio Scajola, ministro allo Sviluppo economi-

co. «Dobbiamo sviluppare maggiormente le energie rinnovabili - ha detto il ministro - per questo nel pacchetto di provvedimenti ci saranno anche gli incentivi per chi investe in questo campo» anche se «la priorità resta l'energia nucleare». Intanto si scatenano nuove polemiche sul decreto Ici già alla Camera. La Spi-Cgil denuncia l'esclusione dagli sgravi dei cittadini residenti all'estero. Quanto agli affittuari, Benedetto della Vedova (Pdl) propone che i vantaggi di un'eventuale aliquota secca al 20% vadano anche agli inquilini, ma Confedilizia protesta e chiede aiuto al sottosegretario Luigi Casero.